



Torna la «Cursa ri Santu Luca»

L'anno scorso era stata annullata per l'improvvisa scomparsa di Giuseppe Crapisi, presidente della Confraternita. Oggi, però, la rievocazione (tra storia e leggenda) del Santo protettore rivive in tutta la sua intensità

DINO PATERNOSTRO

In quei primi mesi del 1860, Corleone era sicuramente una città che i Borboni non consideravano "amica". Qui, infatti, il tricolore rivoluzionario era già sventolato nel '48. E negli anni successivi questa fede nel Risorgimento si sarebbe mantenuta integra, grazie a Francesco Bentivegna, che il 20 dicembre 1856 pagò con la vita a Mezzojuso il suo attivismo patriottico. Il 7 aprile 1860, poi, un nutrito corpo di volontari era accorso a Palermo, sull'onda dell'entusiasmo per l'avanzata del generale Giuseppe Garibaldi. Per questo, quando la mattina del 27 maggio 1860 i corleonesi appresero che un esercito borbonico, guidato dal generale Mechel e dal colonnello Bosco, era già nei pressi del bosco di Ficuzza e si apprestava ad invadere la città, la preoccupazione fu grande. Temettero, infatti, il saccheggio e la distruzione delle loro case e dei loro averi, anche perché sapevano che l'esercito borbonico, composto da 4.000 uomini, stava inseguendo un manipolo di garibaldini, guidati dal colonnello corleonese Giordano Orsini. Per la verità, Mechel e Bosco erano convinti di dare la caccia al generale Garibaldi in persona, che invece, con le sue truppe, dalle alture di Gibilrossa, si apprestava a calare su una Palermo lasciata sguarnita. In sostanza, il comandante delle "camicie rosse", con una delle sue trovate geniali (la finta fuga verso Corleone, dove invece aveva mandato la sola colonna Orsini), riuscì ad ingannare "l'intelligenza" borbonica, attirando su un falso obiettivo il grosso dell'esercito, per avere via libera a Palermo. Ma Mechel e Bosco questo ancora non lo sapevano. Il

colonnello Orsini, infatti, si era sempre tenuto a debita distanza dai suoi inseguitori e, solo di tanto in tanto, ordinava di sparare qualche colpo. Il 27 maggio 1860 era domenica e la popolazione stava tutta in città. "In un baleno si diffuse il panico e subito gli uomini inermi, seguiti dalle donne e dai bambini, abbandonarono la città e si riversarono nelle campagne per allontanarsi il più possibile", ha scritto lo storico locale Leoluca Pollara. Ma il paese non fu lasciato sguarnito. D'intesa col colonnello Orsini, il "Comitato rivoluzionario" chiamò a raccolta tutti i giovani in possesso di un'arma (circa 300) per tentare una difesa. Ma erano pochi, perché nelle settimane precedenti diverse squadre di volontari si erano unite al marchese Firmaturo per prendere parte alla lotta armata a Piana dei Greci, mentre altri 500 giovani erano già a Palermo. A Mezzogiorno, Mechel, Bosco e i loro 4.000 soldati, schierati su tre colonne, erano già a Scalfili, a circa 10 chilometri da Corleone. La colonna centrale continuò ad avanzare lungo lo stradale, quella di sinistra e quella di destra iniziarono una manovra avvolgente per stringere a tenaglia la città. Come potevano 300 volontari corleonesi male armati e 74 uomini della colonna Orsini fermare quell'esercito imponente? Eppure, per alcune ore, ci riuscirono. Poi il colonnello Orsini, coperto dal fuoco dei volontari, riuscì a ritirarsi rapidamente verso Bisacchino. Allora, prima del tramonto, una delegazione di notabili corleonesi, guidati dal decano don Antonio Palazzo, si presentò al generale Mechel, chiedendo clemenza per la città e rassicurandolo che in città ormai non c'era più nessuna traccia di rivoltosi.



AL CENTRO L'EDIZIONE 2009 DELLA CORSA DI SAN LEOLUCA. SOPRA GARIBALDI, BENTIVEGNA E LA STATUA DI SAN LEOLUCA

L'EVENTO

(d.p.) Corleone è forse l'unica città al mondo dove due santi corrono. Da circa un secolo e mezzo, infatti, l'ultima domenica di maggio, con partenza dal Piano del Borgo (oggi piazza Falcone e Borsellino) e arrivo a Santo Lucuzza (oggi corso dei Mille), ha inizio un'originale corsa che vede protagoniste le statue di San Leoluca e Sant'Antonio. Spinti dalle rispettive confraternite, al ritmo incalzante di una marchetta suonata dalla banda musicale, con centinaia di fedeli al seguito, i due santi ingaggiano una corsa, lungo il percorso di circa un chilometro. È il modo con cui i corleonesi ogni anno ringraziano il loro santo protettore, San Leoluca, che il 27 maggio 1860, li salvò miracolosamente da un possibile saccheggio da parte dell'esercito borbonico. Abbiamo raccontato come la vicenda storica si sia svolta in maniera diversa, ma questo al popolo corleonese interessa poco. L'anno scorso, la "Cursa di San Leoluca" è stata annullata per l'improvvisa e prematura scomparsa di Giuseppe Crapisi, presidente della Confraternita e per anni instancabile coordinatore delle tante iniziative in onore del santo. Giuseppe era nato il 19 ottobre 1965: aveva appena 45 anni quando è morto, lasciando un vuoto incalcolabile nella sua famiglia, fra i suoi amici e nella sua Corleone. Ancora oggi, a distanza di un anno, sul suo profilo su facebook, tanti continuano a scrivergli, salutandolo, sottolineando il vuoto che ha lasciato.

Quest'anno la tradizionale "corsa" torna a svolgersi regolarmente. Per la verità, i festeggiamenti sono già iniziati dallo scorso 21 maggio con un pellegrinaggio e una messa celebrata "Sopra la Rocca".

cerisdi



PREMIO CHIRONE



"Qualità della vita e benessere"

Venerdì 10 Giugno ore 17,00 • "Cerisdi" Castello Utveggiò



Introduzione
Prof. Adelfio Elio Cardinale
Presidente Cerisdi



Letture della motivazione del Premio
Prof. Renato Albiero



Lectio magistralis
"Obesità: tra troppo e troppo poco"
Prof. Aldo Pinchera
Professore emerito dell'Ateneo di Pisa

Conferenza di chiusura
"La grande sfida della longevità: fra nutrizione e stili di vita"
On. Francesca Martini
Sottosegretario al Ministero della Salute

Premio Chirone

Il "Premio Chirone" istituito dal Cerisdi in collaborazione con Acqua Minerale Geraci prende il nome da Chirone, mitico centauro che allevò Esculapio, dio della medicina. Il riconoscimento vuole testimoniare l'apprezzamento per uno studioso che abbia onorato la disciplina biomedica sotto l'aspetto scientifico, formativo e professionale in campo nazionale e internazionale. L'attestato di benemerenzza è un omaggio a quel medico che per vastità di saperi, rigore di metodo e padronanza dell'evoluzione disciplinare si sia distinto per un'opera complessiva, capace di bilanciare la componente tecnologica della medicina con il rispetto e l'attenzione alla persona del malato. Una antropologia medica centrata sull'uomo nella sua interezza.



Consegna del Premio Nazionale "Chirone" 2011
Istituito dal CERISDI in collaborazione con Acqua Minerale Geraci

Biografia del Prof. Aldo Pinchera

Aldo Pinchera, professore emerito dell'ateneo di Pisa, da decenni è protagonista indiscusso del mondo biomedico e sanitario. Il prof. Pinchera è eminente studioso nel campo dell'endocrinologia, reputato in particolare uno dei più grandi esperti al mondo sulla prevenzione, diagnosi e cura della tiroide. Tutta la disposizione attuale degli studi accademici in campo biomedico e sanitario, nonché specialistico post-laurea, deriva dall'impostazione e dall'impronta segnata da Aldo Pinchera. Docente famoso e popolare per la sua alta capacità di divulgazione scientifica e rare simpatia e umanità, racchiude quelle doti che si sposano pienamente con la vera concezione dell'arte medica.

cerisdi

Centro Ricerche Studi Direzione
Via Padre Ennio Pintacoda - Castello Utveggiò

in collaborazione con:

